

nella diffusione anche al di fuori della Germania, negli USA e nel mondo, sia nell'identità degli studiosi, oggi anche donne e cattolici (come Elisabeth Schüssler Fiorenza), sia nell'interdisciplinarietà dei metodi retorici, sociologici, ecc. La demitologizzazione è rappresentata da R. Bultmann; per N. Dahl la redenzione fu considerata ricompensa per il sacrificio di Isacco quale interpretato nella letteratura rabbinica⁹. G. Theissen indaga le implicazioni sociali di 1Cor 8: i poveri approfittavano di distribuzioni di carne immolata agli idoli in feste religiose. Schüssler Fiorenza (da *In Memory of Her*, New York 1983, pietra miliare negli studi biblici femministi) analizza i "codici domestici" di Col e Fil e le Pastoral, tutti lontani dal paolino Gal 3, 28, che ritorna in Col 3, 11, ma mutilato. Questi codici risentono dell'etica discriminatoria greco-romana e giudaico-ellenistica (Aristotele e Filone). Una mitigazione è in Ef il comandamento dell'amore, nell'assimilazione del rapporto sponsale a quello Cristo-Chiesa, però non paritario. J. Bassler studia le prescrizioni di 1Tim 5 sulle vedove, includenti probabilmente vergini consacrate, e individua le ragioni della marginalizzazione delle donne testimoniata dalle Pastoral nel conformismo alle convenzioni sociali e nel crescente timore delle eresie. A. Malherbe legge Paolo alla luce della filosofia stoica¹⁰ e della letteratura parentica. P. Lampe da Rm 16, quale parte integrante di Rm, ricava indizi sulla comunità cristiana di Roma: se Aristobulo era della famiglia erodiana, il suo arrivo a Roma con Cristiani nella sua *familia* può rivelare un canale attraverso cui il Cristianesimo entrò prestissimo a Roma. Delle 9 donne menzionate, 7 sono elogiate per la loro attività per la Chiesa (Prisca *συνεργός* di Paolo, Giunia *ἐπίσημος* tra gli apostoli¹¹, le altre per il *κοινὸν* nel Signore, con

cui Paolo indica il proprio ministero apostolico); dei 17 uomini, 3 sono elogiati per lo stesso motivo: Urbano *συνεργός* di Paolo, come Aquila, lodato con Prisca, e Andronico apostolo con Giunia. M. Mitchell studia brachilogia, metafora e sineddoche in 1-2Cor. D. Martin, da 1Cor 7, 9, a confronto con l'etica stoica e la medicina, mostra che Paolo vedeva nel matrimonio un mezzo di estinzione del desiderio¹². Meeks (pp. 689-94) riassume la figura di Paolo sotto il titolo "Christian Proteus", prendendo spunto da 1Cor 9, 19-23 e insistendo sulla forzatura delle distinzioni tra le sue identità giudaica ed ellenistica¹³.

Questo eccellente compendio di studi paolini unisce chiarezza e rigore ad una straordinaria ricchezza di contenuti ben organizzati.

ILARIA RAMELLI

LUIGI PIROVANO, *Le "Interpretationes vergilianae" di Tiberio Claudio Donato. Problemi di retorica*, Roma, Herder, 2006 (Studi e testi tardoantichi, 5). Un vol. di pp. 253.

Negli ultimi trent'anni si è assistito ad un rinnovato interesse per i testi cosiddetti "tecnici", che per lungo tempo avevano occupato il posto della "Cenerentola" negli studi classici. Accanto alla riscoperta del mondo tardoantico come campo d'indagine e alla sua rivalutazione come periodo per nulla meno ricco e fecondo delle epoche precedenti, manuali di grammatica e di retorica e commentari continui agli *auctores* si sono proposti alla ribalta dell'analisi storica, filologica e letteraria, al di là del loro ruolo eminentemente strumentale, funzionale cioè al recupero frammentario, all'interpretazione e all'esegesi o – più semplicemente – alla critica testuale in senso stretto dei classici.

⁹ Segnalo sull'esegesi giudaica e cristiana di Isacco: E. KESSLER, *Bound by the Bible*, Cambridge 2004.

¹⁰ Cfr. il mio *Philosophen und Prediger*, in *Dio von Prusa*, hrsg. E. AMATO - S. FORNARO, Göttingen 2009, cap. IV.

¹¹ Cfr. E.J. EPP, *Junia*, Minneapolis 2005; mia rec. in «Exemplaria Classica», 11 (2007), 204-12.

¹² P. DEMING, *Paul on Marriage and Celibacy*, Grand Rapids 2004², non citato, contesta che Paolo sia il fondatore dell'ascetismo cristiano e legge 1Cor sullo sfondo del dibattito stoico-cinico sul matrimonio.

¹³ Cfr. *Paul beyond the Judaism-Hellenism Divide*, ed. T. ENGBERG-PEDERSEN, Louisville 2001.

Come opportunamente sottolineato da Mario De Nonno in occasione della I giornata Ghisleriana di Filologia Classica, «lo spazio occupato dalla ricca produzione metalinguistica latina» – che deve essere appunto liberata dalla “tradizionale tendenza all'appiattimento” – «va concepito ed apprezzato come un campo attraversato da significative opposizioni funzionali»¹, strettamente connesse allo *status* degli autori e alla natura dei destinatari. In questo senso, e in relazione all'esegesi virgiliana in particolare, la posizione delle *Interpretationes vergilianae* di Tiberio Claudio Donato risulta illuminante e per così dire esemplare: il contesto scolastico in cui tale commento si inserisce sia pur per contrapposizioni, la destinazione “familiare” (l'opera è dedicata al figlio) e l'utilizzazione retorica del testo virgiliano, che assurge a modello della *recte loquendi scientia*, giustificano pienamente le numerose indagini che a questo testo sono state dedicate a partire dai contributi di Maria Squillante Saccone², passando attraverso la ricca e significativa produzione di Massimo Gioseffi³ sino al

presente studio di Luigi P.[irovano].

Il volume – corredato di una ricca bibliografia e di un utile indice dei termini discussi – ha l'indubbio merito di analizzare in modo esauriente e completo la metodologia esegetica applicata da Donato al testo virgiliano, traendo le conclusioni complessive in un quadro sintetico che raccoglie e fa tesoro anche delle disamine dedicate ai singoli passi negli studi precedenti e all'interno del volume stesso. Se infatti assai utili e innovative risultavano le trattazioni di Squillante Saccone e di Gioseffi che illustravano le modalità con le quali Donato leggeva e commentava passi famosi dell'*Eneide* (l'episodio di Eurialo e Niso o quello di Didone, ad esempio), era certamente necessario raccogliere tali osservazioni in una visione generale e complessiva che prescindesse dalla singolarità riconducendola ad unità logica e coerente.

Sgombrato il campo da una certa impostazione “romantica”, fondata sulla contrapposizione poesia/retorica (*elocutio/inventio*) e sulla impossibilità della seconda di essere valido strumento di analisi e di critica della prima, P. ripercorre le tappe dell'analisi retorica applicata ai testi letterari (Omero prima di tutto e poi, per il mondo latino, Virgilio e Terenzio), sottolineando come tale metodologia si sia rivelata di fatto applicabile a testi narrativi (cioè epici) e dialogici (la commedia – naturalmente non quella plautina il cui centro non è rappresentato dal «contrasto tra due opposti punti di vista» che assimilano il dialogo «alle prospettive dell'accusa e della difesa», p. 37). Si passa quindi alla attribuzione dell'*Eneide* virgiliana al *genus laudativum*

¹ M. DE NONNO, *Grammatici, eruditi, scolasti testi, contesti, tradizioni*, in *Grammatica e grammatici latini. Teoria ed esegesi. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica* (Pavia, 5-6 aprile 2001), a c. di F. GASTI, Pavia 2003, 14.

² M. SQUILLANTE SACCONI, *Sulle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato: materiali per una revisione*, «Bollettino di Studi Latini» 13 (1983), 3-28; EAD., *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, Napoli 1985; EAD., *Metamorfosi di un testo: Aen. IX 77-124 e Tiberio Claudio Donato, Int. Verg. II, pp. 196-203 Georgii*, in *L'ultima parola. L'analisi dei testi: teorie e pratiche nell'antichità greca e latina. Atti del terzo colloquio italo-francese coordinato da L. Spina e L. Pernot*, Napoli 13-15 marzo 2003, a c. di G. ABBAMONTE - F. CONTI BIZZARRO - L. SPINA, Napoli 2004, 337-50.

³ M. GIOSEFFI, *Nusquam sic vitia amoris: Tiberio Claudio Donato di fronte a Didone*, in *Ricordando Raffaele Cantarella. Miscellanea di Studi*, a c. di F. CONCA, Milano 1999, 137-62; ID., *Ritratto d'autore nel suo studio. Osservazioni a margine delle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, in ID., *E io sarò tua guida. Raccolta di saggi su Virgilio e gli studi virgiliani*, Milano 2000, 151-215; ID., *Una crux in Tiberio Claudio Donato (Interpr. Verg. II.473.20 G.)*, «Paideia», 56 (2001), 95-105; ID.,

Ut sit integra locutio. Esegesi e grammatica in Tiberio Claudio Donato, in *Grammatica e grammatici latini. Teoria ed esegesi*, 139-59; ID., *Un libro per molte morali. Osservazioni a margine di Tiberio Claudio Donato lettore di Virgilio*, in *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, a c. di I. GUALANDRI - F. CONCA - R. PASSARELLA, Milano 2005, 281-305; ID., *Amici complici amanti: Eurialo e Niso nelle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, in *Incontri triestini di Filologia Classica*, V, Trieste 2006, 185-208; ID., *Un esempio di deformatio nelle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato: la lotta di Priamo contro Pirro*, «Voces», 15 (2007), 81-93.

(quale nella prospettiva donatiana risulta innanzitutto dal proemio, che P. analizza con competenza ed equilibrio, fornendo una convincente ipotesi interpretativa ad un dettato dal punto di vista testuale e esegetico non immediatamente perspicuo), senza sottovalutare l'intreccio e la sovrapposizione di prospettive anche diverse, quali l'affacciarsi qua e là della topica propria degli altri due *genera causarum*, alla luce della quale viene di volta in volta applicata la teoria degli *status*, secondo una metodologia che viene definita «esegesi retorica 'radicale'».

Su questa linea si svolge quindi la parte centrale del volume, dedicata alla presentazione dei diversi *status* (*rationales* e *venialis*) e delle cosiddette "ricorrenze implicite ed esplicite" all'interno del commentario, esaminati sistematicamente e in modo preciso ed esauriente – seppure talora l'evidente e lodevole intenzione di non tralasciare alcun particolare e la riluttanza della materia stessa a lasciarsi dominare, in virtù della sua stessa complessità e ampiezza, rendono la trattazione un po' "scolastica" e sovrabbondante; P. si dimostra d'altra parte sensibile e molto attento a lasciar parlare il testo (esemplari, in questo senso, le pagine dedicate alla *suasoria* di Amata, pp. 166-88), dal quale vengono fatte scaturire le modalità con cui i singoli *status* sono applicati alla critica del testo letterario.

Ogni *status* viene presentato e descritto nelle sue caratteristiche teoriche per essere poi analizzato con specifico riferimento alla sua utilizzazione nei commenti virgiliani e terenziani della tradizione latina (Elio Donato, Servio, Danielino, Eugrafio) e quindi illustrato quale strumento esegetico nelle *interpretationes*.

Questa impostazione comporta la necessaria conseguenza che gli *status* siano affrontati e descritti non solo quando essi come tali siano effettivamente nominati – o ad essi si faccia indiretto riferimento – attraverso la terminologia tecnica specifica, ma anche quando sia il contesto a permettere di individuare un collegamento con le categorie retoriche sottese alla dottrina degli *status*, o quando la struttura retorica sia, per così dire, presupposta quasi inconsapevolmente o non esplicitamente esemplificata. Se da un lato è ben comprensibile che la lettura retorica di Virgilio da parte di Do-

nato resti presente anche là dove non vi si faccia espressamente riferimento con i termini "tecnici" che le sono propri, è altrettanto vero che l'impostazione analitica dell'utilizzazione della dottrina degli *status* porta – o può portare – a qualche sovrainterpretazione nel tentativo di riconoscere una applicazione coerente e completa dei principi retorici, seppure con la precisazione che il retore «non aveva alcuna necessità di utilizzare tutti gli *status* esistenti... ma si è di fatto limitato a presentarli di volta in volta... a seconda delle esigenze interpretative legate all'episodio particolare» (p. 191).

È il caso, ad esempio, del commento a *Aen.* 2, 85 (pp. 52-59) in cui – nonostante la professione di prudenza – la tendenza, legittima, a leggere in chiave retorica le parole con cui Donato "riscrive" il testo virgiliano porta P. a postulare una quasi inconscia e istintiva attribuzione del contesto ad una topica argomentativa propria dello *status coniecturalis*, pur in assenza non solo di riferimenti terminologici specifici («il sostantivo *coniectura*... sembra non assumere mai un'accezione retorica», p. 52) ma anche in presenza di accenni che sono, per stessa ammissione dell'autore, «fugaci ed occasionali». È questo un rischio inevitabile in presenza di un testo che non è, naturalmente, un manuale di retorica, e che quindi non presenta definizioni di carattere normativo (come risulta evidente dalla scarsa ricorrenza dei termini tecnici in quanto tali: l'*anticategoria* compare una sola volta, mentre non ricorrono mai *relatio* o *remotio criminis*, come pure la *comparatio* in quanto *status*...), ma applica tali categorie come presupposto alla critica letteraria del testo che commenta e nei confronti del quale si pone anche in termini di *mimesis* e di *aemulatio*.

Le conclusioni della analisi complessivamente equilibrata e puntuale di P. ci presentano un Donato talora imbarazzato di fronte alle difficoltà di applicare le categorie retoriche ad un testo letterario (modalità che presuppone un procedimento inverso rispetto ad un avvocato: non costruire un'arringa sulla base di una situazione giuridicamente identificata, ma ricostruire la categoria giudiziaria di una arringa già scritta), un Tiberio Claudio Donato meno tecnico di Elio Donato o di Eugrafio, più

interessato a commentare l'*Eneide* in base alle sue conoscenze retoriche che non ad esemplificare le strutture retoriche attraverso il testo virgiliano: le *interpretationes*, pertanto, si inquadrano così in un contesto più marginale rispetto alla cultura dell'epoca, come dimostra anche la limitata possibilità di sovrapporle ai coevi commentari virgiliani, soprattutto dal punto di vista strutturale. P. riconosce nel costante tentativo di sintesi operato da Donato, nella sua attenzione a ricondurre sempre ad un'unità complessiva l'analisi delle singole scene e dei singoli episodi, il tratto più originale e moderno del suo commento – lontano dalla frammentazione tipica dell'esegesi grammaticale. Tratto che accomuna il tardantico commentatore di Virgilio al giovane studioso di Donato.

ALESSANDRA PERI

GIUSEPPE CORTI, *Lucifero di Cagliari. Una voce nel conflitto tra chiesa e impero alla metà del IV secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 2004 (Studia Patristica Mediolanensia, 24). Un vol. di pp. XVI-302.

Nell'ambito dei più recenti studi luciferiani, la monografia di Giuseppe Corti si segnala per un vigoroso impianto storico e per la puntuale attenzione rivolta a tutta quella serie di problemi, ben noti agli specialisti, che la figura del vescovo cagliaritano solleva. Come l'A. sottolinea, «l'opera ed in parte la vita di Lucifero sono state oggetto d'interesse e di studio per una serie di fattori: il ruolo svolto nel conflitto tra la chiesa e l'imperatore; la sua possibile paternità ed influenza nello scisma luciferiano; il suo contributo alla costituzione del testo biblico pre-geronimiano; ed infine l'importanza che la sua prosa riveste come testimonianza della crisi della lingua latina. Il nostro interesse si è concentrato soprattutto sul primo elemento» (p. 242). Ed in effetti, la monografia, pregevole sotto molti punti di vista, affronta il delicato problema del rapporto tra Lucifero, intransigente corifeo dell'ortodossia nicena e l'imperatore Costanzo, paladino della fazione ariana, ma soprattutto incarnazione di una concezione ora dichiaratamente ora subdolamente cesaropapista.

Ma diamo un'occhiata più da vicino al volume, che, oltre alla Premessa, alla Bibliografia, a una Tavola cronologica e ai due Indici dei passi biblici citati nonché dei nomi e degli argomenti (importante e utile apparato all'opera), presenta uno schema articolato in cinque capitoli e un'appendice di argomento più squisitamente filologico. I primi tre capitoli (1. *Gli interventi dell'imperatore nella questione ariana fino alla riunificazione dell'impero sotto Costanzo*; 2. *La politica ecclesiastica di Costanzo in occidente. L'attività di Lucifero*; 3. *La controversia ariana durante il regno di Giuliano. Gli ultimi interventi di Lucifero*) seguono un imprescindibile percorso di contestualizzazione della figura e dell'attività di Lucifero, risalendo proprio a quel concilio di Nicea che il presule cagliaritano considerava addirittura alla stessa stregua della verità evangelica ed apostolica. E nonostante noi ci imbattiamo nel vescovo di Cagliari solo nel 353 (quindi circa trent'anni dopo il concilio ecumenico del 325), tuttavia a quest'ultimo giustamente Corti ritiene di risalire per collocare in modo storicamente esatto la sua figura e il suo pensiero. E con lo sguardo rivolto a quell'importante capitolo della storia della chiesa che, negli anni dal 353 fino soprattutto alla morte di Costanzo, avvenuta nel 361, egli «fu il delegato dei tempi difficili, e non temette lo scontro con il sovrano in occasione del concilio di Milano; fu tra gli esuli sui quali non ebbero effetto le pressioni del clero ariano, la lontananza dalla patria e gli spostamenti nei luoghi d'esilio; fu il primo ad affermare l'inconciliabilità con Costanzo, e a presentarlo con i colori più foschi, quando altri confratelli cercavano il linguaggio della moderazione o la via della mediazione» (p. XV). L'A. entra progressivamente nel vivo dell'argomento quando, dopo aver delineato il quadro storico, soprattutto in termini di storia della chiesa, tra il concilio di Nicea e il 353 (anno in cui Lucifero andò da papa Liberio per persuaderlo di organizzare una missione ad Arles con la quale convincere Costanzo a convocare un ulteriore grande concilio, quello che si sarebbe tenuto a Milano nel 355 e che si sarebbe però risolto in una disfatta per gli ortodossi), si addentra in una serie di ipotesi su Lucifero. Corti si interroga: se Lucifero non debba essere considerato un neofita, data la durezza con cui affronta il